

## La discesa nel labirinto – avventure di un programmatore

Sei stato ucciso dal *leprechaun*, ti ha fatto fuori il *goblin*; al quinto livello, che è roba da campioni e chissà quando ti ricapita, sei morto di fame e di stenti. Unix, nella versione BSD su PDP-11, è una finestra, angusta come lo schermo di un terminale VT-100, su una Silicon Valley dove ogni cosa succede nove ore prima. Strano questo Unix, comandi con nomi brevissimi e a volte stravaganti. Ce n'era uno che riusciva a controllare il tuo codice sorgente ben al di là della correttezza sintattica e si chiamava *lint*, che in inglese significa la lanugine che ti ritrovi dentro l'ombelico. Non credo che ci sia un'altra parola inglese così breve per esprimere la metafora di contare i peli del culo.

Li sentivi che si riempivano la bocca di trasformare la Puglia in una California italiana, perché voi avete i cervelli, e i cervelli, basta che gli dai da mangiare, ti producono idee e inquinano poco.

Cervelli che pagavi, ma di meno: dovete dire grazie che state vicino a casa, anzi, dovete dire grazie che lavorate, che qui da voi c'è il mortorio, e poi un chilo di mele costa la metà che in Trentino Alto Adige, anche se per loro è un prodotto a chilometro zero. E mangiatevi le mele, che fanno bene!

Chi invece era andato a Milano era assunto dalla prima ditta, poi faceva il colloquio con la seconda ditta durante il corso dei neoassunti, si licenziava dalla prima e lo assumevano nella seconda a stipendio aumentato. A metà di un nuovo corso per neoassunti, faceva il colloquio con la terza ditta: nuovo cambio, nuovo aumento e così via. C'è chi aveva raddoppiato lo stipendio senza aver ancora mai scritto una riga di codice.

Noi no, il codice lo si scriveva e doveva anche funzionare. Gli straordinari non li paghiamo, vi piacerebbe che state a pensare alle vacche durante la giornata e poi vi risvegliate in straordinario, e lo fate apposta per guadagnare di più.

In realtà, le date di consegna troppo ravvicinate e il numero insufficiente di risorse uomo assegnate ai progetti comportavano un ritardo cronico e una continua emergenza. Così ti massacravi nell'ordinario e nello straordinario. Antonio era pendolare da Matera: ci sono stati gelidi pomeriggi di inverno in cui è uscito d'ufficio dopo le 8 ore lasciando il cappotto sull'attaccapanni, perché il capo non notasse che quel giorno lui non poteva fare straordinario. Quel capo stava nella stanza affianco in posizione strategica. Ebbe da ridere su Michele che andava in bagno troppo spesso. Michele fece il sarcastico -sarà perché questa azienda fa cacare-; fu messo a posto -se puoi cacare è perché ti diamo da mangiare-.

Quindi un'oretta a giocare a *Rogue: Exploring the Dungeons of Doom* aveva i suoi perché, anche se come forma di ribellione rimaneva un po' infantile e troppo piena di caratteri ASCII.

\*\*\*

Nella mensa ricavata nell'attico del palazzo, vassalli, valvassini e servi della gleba insieme in coda col vassoio. Oggi di primo spaghetti al covo, una ricetta che sdogana l'uso del formaggio

grattugiato su di un condimento a base di alici, di secondo salsiccia al vino bianco e come dessert pesca melba, che è una mezza pesca sciroppata con sopra un po' di gelato alla vaniglia. Questo menu è *“a livella”* senza aspettare di passare a miglior vita, release 2.0 della poesia di Totò. Cerchiamo di non discutere di lavoro mentre si mangia. In trasferta c'era un capo che se te lo ritrovavi al ristorante ti disegnava i flow-chart sui fazzoletti di carta. Almeno in questa mezz'ora, per favore fatemi disintossicare. Anche se fino a un certo punto. Arrivano le notizie, e a Cernobil si è schiattata la centrale nucleare. In che direzione spirerà il vento? Una Ucraina e una Bielorussia finora lontanissime, che ti ritrovi vicine in maniera imbarazzante. La storia si ripete. Scopriamo l'esistenza del sale iodato; basterà a farci scansare l'epidemia di noduli alla tiroide in arrivo? Quel giorno che sentimmo un rombo assordante, per fortuna non era la guerra. Le prove delle Frece Tricolori: tutti sul terrazzo col naso in su, fanciulli che non ne volevano sapere di riprendere il proprio posto dietro le scrivanie o davanti ai monitor.

Il caffè al bar giù per strada. Finché non arrivarono le prime macchinette. Meglio a Cupertino (no in Salento, in California), dove avevano una stanzetta dedicata alla preparazione del caffè e giravano nei corridoi con questi immancabili bicchieroni di ciofecca in mano.

C'erano gli igienisti che erano attrezzati con spazzolino e dentifricio, qualcuno che si arrangiava con le Vivident e chi l'aroma dello spaghetti al covo preferiva conservarlo fino a cena, buongustaio!

\*\*\*

Entra in stanza il collega del gruppo banche, un pezzo di ragazzone.

“Voi che fate il software di base, mi dovete aiutare”

“Che è successo?”

“No, niente, è che mi sono messo per la prima volta con una ragazza e volevo usare il preservativo. Solo che ho fatto delle prove da solo e mi vanno tutti larghi. Ma voi avete lo stesso problema?”

Panico e silenzio, si vorrebbe evitare di invitarlo a mostrarcelo e doverlo consolare: “Non ne fare un dramma, non è poi così piccolissimo”

Lampo di genio: “Ma lo sai che lo devi indossare sul pene in erezione?”

Un sospiro di sollievo, un sorriso riconoscente: “Grazie ragazzi, mi avete salvato la vita!”

Quando si dice il problem solving.

\*\*\*

Farsi una coscienza di classe, dopo che è già successa la marcia dei quarantamila, per dei giovani nerd diplomati e laureati esposti al massimo ad alterazioni muscolo scheletriche a lungo termine dovute all'eccesso di vita sedentaria, è stata esperienza spesso imbarazzante. Tralasciamo il fenomeno di quelli che già si immaginano dirigenti e sono convinti che aderire al sindacato sia una sgarbatezza per la quale l'azienda farà terra bruciata intorno a te e ti farà cacare sangue. Per tutti gli

altri, che bene o male capiscono che è meglio interfacciarsi in gruppo con la controparte, anche il linguaggio è comunque tutto da inventare. Così come mi è successo ad essere di estrazione cattolica, ma progressista, che ti guardano con sospetto sia in parrocchia che nel partito, uguale incomunicabilità esisteva tra noi, metalmeccanici atipici, e il sindacato. Alle assemblee ci mandavano delegati con esperienza di catena di montaggio, che non avevano la minima idea di che cosa facciano dalla mattina alla sera i softwaristi. Però erano brava gente, parlavano come i nostri genitori, con le stesse sgrammaticature, ma si vedeva che avevano studiato tanto per diventare capaci di parlare in pubblico, gestire un'assemblea, indicare una linea, anche se talvolta campata in aria e poco convincente.

Alle assemblee partecipavano anche i lecchini, che prendevano la parola apposta per mandare in vacca il dibattito e poi riferivano tutto ai capi. Ma c'era un clima più costruttivo di quelle che erano state le nostre assemblee scolastiche degli anni settanta. E anche qualche momento di sana ilarità, come quando Ubaldo nel suo intervento esordì dicendo che di fronte alle argomentazioni di chi lo aveva preceduto "io mi scappello", ma intendeva che lui si levava tanto di cappello per la validità dell'intervento del collega.

Circolava un pamphlet di Paola Manacorda: "Il calcolatore del capitale – Un'analisi marxista dell'informatica". La mia copia non me la trovo più: la prestai al delegato FLM che aveva l'intercalare "in buona sostanza", che ne avrebbe dovuto trarre materiale per poter elaborare un linguaggio comune tra noi e loro. Fu trasferito a seguire altre realtà produttive.

Al congresso provinciale presi la parola con un intervento ingenuo stile "tute blu e colletti bianchi uniti nella lotta". Non presi i fischi, ma neanche gli applausi. Molto paternalismo da parte del segretario provinciale, che a quattr'occhi mi sottolineò che avevo detto stronzate, non perché ero un coglione, ma perché ero molto giovane. Comunque stronzate.

Il consiglio di azienda (perché chiamarlo di fabbrica pareva brutto) comunicava con la base a colpi di *dazebao* (*perché il comunismo lo fa come Mao, Ingrao lo vogliamo sì*). Memorabile il nostro manifesto intitolato a caratteri cubitali: "C'è del marcio in Danimarca". Il capo del personale ci convocò d'urgenza: "Non capisco che cosa avete contro la segretaria di direzione", una signora di Copenhagen.

Ci premeva spuntare condizioni di lavoro più distese e ricevere informazioni sui piani aziendali, se l'azienda aveva prospettiva oppure viveva alla giornata. Fu la seconda che hai detto, ma i processi che ci avrebbero poi stritolato erano enormemente più grandi del megagalattico capo del personale e dei microscopici delegati del consiglio di azienda.

\*\*\*

Ma per davvero il programmatore è un privilegiato rispetto a, che so, un tornitore? Diciamo che in cambio di un compenso in denaro ti viene chiesto di risolvere problemi in maniera creativa. Un po'

come la casa discografica che pretende che il cantante produca un album di inediti all'anno, e di inediti che spaccano, volente o nolente. Anche se è un periodo in cui hai i cazzi per la testa, anche se in alcuni momenti il cervello non ti accompagna. Che succede se hai un problema sentimentale o familiare, anche passeggero? E se ti arriva un disagio mentale? E se ti prescrivono gli psicofarmaci? E se ti scoprono una massa, anche benigna, nel cervello?

Me lo sogno la notte: oggi il capo mi convoca nella sua stanza.

“Che ti succede? Non ti riconosciamo più.

Non sei più il campione che pensavamo quando ti abbiamo assunto.”

Ma non gli interessa farsi carico dei miei problemi, capire che non è che sono diventato lavativo, ma che veramente è un periodo che non ce la faccio. Dopo un ultimatum, mi sarà indicata la porta. Come si è sempre pensato nel mondo contadino dal quale provengo, preferisco augurarmi la salute, e in particolare quella mentale, perché il denaro e il successo vanno e vengono. Mi auguro anche di non diventare mai quel capo che indica la porta, perché un giorno spenderò tutto lo stipendio in medicine, se c'è giustizia in questo mondo.

\*\*\*

A Ivrea col treno è un viaggio della speranza notturno, col cambio a Chivasso la mattina all'alba. Nella tratta Torino-Aosta non ci sono i ferrovieri, ma i militari del Genio, in camicia nera. Quando prendo l'aereo, arrivo a Milano Linate e poi via in pullman da piazza Castello. Comunque non arrivi fresco come una rosa. Ai controlli aeroportuali le solite scaramucce per non passare i floppy disk sotto i raggi X, rischiando di smagnetizzarli.

L'hotel Ritz è con vista tangenziale: dalla finestra della stanza guardo il bivio, popolato di femmine da trivio. D'inverno, col sotto zero, bisogna asciugarselo bene quando vai in bagno, altrimenti ti si ghiaccia la punta. L'estate dei mondiali 82 è caldissima. La semifinale contro la Polonia di Boniek di pomeriggio nella mia stanza seduti sul bordo del mio letto io e Maria Rosaria, rutto libero e una busta di patatine fritte. Lei è bellissima, ma è al lavoro che impari che con le donne si collabora, noi vissuti in classi di tutti maschi. Succede che non succede niente, a parte la doppietta di Paolo Rossi.

\*\*\*

La pausa pranzo che può protrarsi anche per due ore, i concerti, le conferenze e gli spettacoli teatrali spiegano la mentalità di Adriano Olivetti più di qualsiasi documentario. La mensa con immense vetrate che si affacciano sul verde e una scelta e una qualità che va al di là degli spaghetti al covo. Poi esci e trovi i campi da tennis e da bocce, la biblioteca con settantamila volumi a disposizione. Cappuccetto Rosso è convinto che un capitalista, anche se si traveste da nonna, sempre lupo rimane.

“Che welfare grande che hai!”

“È per sfruttarti meglio!”

Il sindacato è maggiormente a suo agio quando il padrone è stronzo. Io, canaglia di un riformista, questa logica del tanto peggio tanto meglio non l'ho mai capita. Mi guardano con sospetto.

Dopo cinquant'anni nella ditta X si vantano di aver messo su una stanza con un tavolo da ping pong. Hanno scoperto che le persone non si conquistano soltanto con i soldi: "*I don't care too much for money, money can't buy me love*".

\*\*\*

Ti accorgi di quanto miserabili siano alcuni esseri umani dalla metamorfosi del tuo compagno della scrivania affianco, neanche brillantissimo, che tu hai spesso dovuto aiutare facendoti carico dei suoi limiti, quando viene promosso responsabile di qualche cosa e si trasforma in un kapò stronzissimo. Comandare è un'arte che si impara ubbidendo. Io l'ho imparata a quindici anni a scuola, facendo una materia che si chiamava aggiustaggio. A che poteva mai servire mettersi la tuta blu, sporcarsi le mani di nero indelebile, farsi venire i calli con la lima per trasformare un pezzo di ferro in un perfetto parallelepipedo? La risposta del mio professore fu che sia da ingegnere che da capo reparto in fabbrica, se non avessi conosciuto la fatica fisica e mentale e quanto sia ugualmente difficile portare a termine un compito pratico o realizzarne il progetto, sarei stato esposto al poco rispetto di tutti gli operai, molto più preparati di qualsiasi perito industriale alle prime armi.

\*\*\*

*Oggi non ho tempo, oggi voglio stare spento.*

Mi sto sfondando di partite a *Rogue*, come tanti anni fa.

Discendi negli abissi, ti sfidi con il *goblin* e il *leprechaun*, magari li sconfiggi pure. Ma nessuno è riuscito a conquistare l'amuleto di Yendor e risalire sano e salvo in superficie.

Mi è stato concesso di iniziare una nuova partita tutte le volte che ormai ero spacciato. Ci riproverò ancora e ancora.

Il superuser ha già lanciato lo *shutdown*, ma non è noto quanto sarà lungo il *grace period* a disposizione. Comunque non sarà sufficiente e non farò in tempo per la consegna al Cliente. Il capo mi guarda brutto e mi rimprovera che devo decidere se fare il programmatore oppure l'infermiere dei malati di casa. Finalmente ho il coraggio di mandarlo a fare in culo.

Mi sveglio in un bagno di sudore, la testa sulla scrivania, la stanza illuminata dal bagliore di un aggiornamento del cazzo di Windows.

Aggiorno e riavvio il sistema.